

Incendio alle Acciaierie Venete sei gli imputati rinviati a giudizio

Si tratta di Benedetti, Fabbro e Mareschi Danieli del gruppo di Buttrio, Plasmati (Hayama Teac) e 2 manager venet

Elena Livieri

Un mese e mezzo fa il maxi risarcimento alle famiglie, ieri il rinvio a giudizio per sei degli otto imputati accusati di omicidio e lesioni colposi per la morte dei due operai gravemente ustionati - Sergiu Todita, e Marian Bratu - nell'incidente del 13 maggio 2018 nello stabilimento di Riviera Francia.

A PROCESSO

Ieri il giudice per le indagini preliminari Elena Lazzarin ha disposto il rinvio a giudizio per i padovani Alessandro Banzato e Giorgio Zuccaro, rispettivamente presidente e direttore di Acciaierie Venete, i friulani Dario Fabbro, all'epoca dell'incidente presidente di Danieli Centro Cranes spa, Giampietro Benedetti e Giacomo Mareschi Danieli, in qualità di presidente e amministratore delegato di Danieli & C. Officine Meccaniche con sede a Buttrio in provincia di Udine. Per tutti e sei le accuse sono di omicidio e lesioni colposi, a cui si aggiungono le violazioni in materia di sicurezza sul lavoro. A processo va anche Vito Nicola Plasmati, rappresentante di Hayama Teac Service srl, ditta friulana, accusato di lesioni colpose. Stralciata la posizione per altri due imputati: Nicola Santangelo, già presidente del Cda Danieli Centro Cranes spa e Giancarlo Tonoli, consigliere con delega all'esecuzione dei collaudi fino al giugno 2015. Il gup Lazzarin ha disposto nuove perizie per definire il loro ruolo, i cui esiti saranno valutati in una nuova udienza preliminare fissata per settembre. Per i sei rinviati a giudizio la prima udienza dibattimentale è stata fissata a giugno 2022: quattro anni dopo il fatale incidente che è costato la vita agli operai Sergiu Todita, 39 anni, che risiedeva in città, e Marian Bratu, 43, che viveva invece a Cadoneghe.

L'INFORTUNIO

Il 13 maggio 2018, nello stabilimento di Acciaierie Venete in Riviera Francia, una siviera contenente 90 tonnellate di acciaio fuso a 1.300 gradi si è staccata dal carroponete che avrebbe dovuto guidarla agli stampi. Il metallo fuso investì i due operai più vicini, Todita e Bratu, procurando loro ustioni gravissime su oltre il 90% del corpo. Todita morì il 5 giugno 2018 nel Centro grandi ustionati dell'ospedale di Cesena, dopo 23 giorni di agonia, mentre il collega Bratu è deceduto il 26 dicembre dello stesso anno nell'ospedale di Padova, dopo un calvario durato sette mesi. Le famiglie dei due operai sono state risarcite grazie a un accordo raggiunto solo un mese e mezzo fa, con una cifra vicina al milione e mezzo di euro. Liquidate anche altre due parti civili - il sindacato Fiom Cgil e l'Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro - , sempre attraverso un accordo riservato, con poco meno di 100 mila euro. L'unica parte civile costituita è rappresentata da David Federick Gerard Di Natale, 43 anni, di origine siciliana e residente a Santa Maria di Sala, seriamente ferito nell'incidente.

LA DIFESA

Il rinvio a giudizio è stato commentato dall'avvocato Maurizio Miculan che difende Benedetti e Mareschi Danieli: «È ovvio che sarà il dibattimento la sede in cui saranno svolti gli opportuni approfondimenti, ma è già evidente, dalla documentazione prodotta, come né presidente né amministratore delegato avessero alcuna delega specifica in materia di responsabilità del fabbricante. Ribadiremo questo» sottolinea il legale, «nella convinzione che non vi sia stata da parte loro alcuna responsabilità in quanto accaduto». —

